

MAURICE DUVERGER

*IL REGIME SEMIPRESIDENZIALE FRANCESE*



Sono, ovviamente, molto lieto e commosso di avere un pubblico così numeroso, d'una tal qualità e varietà. Non cercherò quale delle due ragioni di ciò sia la principale; so che queste ragioni essenziali sono, insieme, la qualità dell'Università degli studi di Urbino e il lavoro considerevole che colui, che or ora mi ha presentato, ha fatto per organizzare questa conferenza. Mi domando, nel contempo, se la Provvidenza non abbia voluto facilitare le cose riversando su Urbino una pioggia rarissima, che ha fatto sì che, tutto sommato, qui non piove, si sta bene, ed è un momento di distrazione in mancanza di distrazioni all'esterno.

Non cercherò quale di quelle due ragioni sia la più importante. ma, in ogni caso, sono contento che la Divinità abbia anch'essa voluto aiutarmi nel successo di questa conferenza.

Quando mi è stato domandato, or sono diverse settimane o dei mesi, di fare una conferenza sul presidenzialismo alla francese, ho constatato che nel titolo c'era un involontario errore. Ma non l'ho fatto notare, perché proprio questo errore sarà la base e il piano di questa conferenza. Il Presidenzialismo! Presidenzialismo, nel senso preciso del termine, come vien definito e preso dalla maggior parte dei giuristi in Francia, e come ho cercato di definirlo con precisione nei miei libri e nei miei manuali, è una deformazione del regime presidenziale americano, consistente in ciò che il presidente detiene, con la forza dell'esercito o con altre forze, poteri eccezionali e irregolari; e debbo dire che durante il pranzo che ha preceduto questa conferenza, ho avuto da un collega, che si trova qui ed è argentino, una meravigliosa definizione del presidenzialismo: è un po' il regime presidenziale americano applicato dalle dittature dell'America Latina.

Ma la cosa interessante è che, ben inteso, sia il professor Acuña sia tutti i colleghi che son qui sanno perfettamente ciò che io ho proposto, che è il regime presidenziale. Lo sanno perfettamente, perché sono stati spesso citati, e sono stati tradotti e pubblicati in italiano i miei due articoli del 12 e 13 aprile 1956 su ciò che essi definiscono regime semipresidenziale. Dunque si tratta di una deformazione inconscia. Credo che ciò abbia a che fare, essenzialmente, al conservatorismo naturale dei giuristi, che in parte io con-

divido. In effetti è molto difficile per un giurista europeo di diritto costituzionale pensare che non ci sono soltanto due grandi tipi di sistemi democratici: il regime presidenziale americano, il regime parlamentare europeo. Ora, ciò che ho cercato di fare con il regime semipresidenziale, è di creare un terzo tipo di regime politico, che non è una deformazione dell'uno o dell'altro, una moderazione dell'uno o dell'altro, che è un regime radicalmente differente dai due, e che è forse un regime dell'avvenire; lo spiegherò fra breve. Credo, del resto, di non aver osato far notare l'errore, perché io stesso non sono mai stato sicuro di me quando cercavo di demolire ciò che mi è stato insegnato e che avevo insegnato per anni fino al 1956 come professore.

Ora sarò più chiaro e molto più breve nelle mie censure, perché ciò di cui dobbiamo parlare non sono idee più o meno inconse, ma fatti precisi.

Dunque, la prima parte è molto semplice: esporrò l'insufficienza della classificazione delle democrazie in regimi presidenziali, americani, e regimi parlamentari, europei.

Il primo punto è fondamentale per un francese che si è occupato del problema dal 1934, quando aveva 17 anni ed entrava nella facoltà di giurisprudenza come matricola, quando il presidente Doumergue è stato cacciato dal potere perché voleva dare al Presidente della repubblica molto più potere e avvicinarsi, insomma, al regime americano. Ci avevo riflettuto, poco, del resto, ma la riflessione è divenuta molto forte quando Léon Blum, il primo Presidente del consiglio francese socialista, uno dei capi e dei creatori del partito socialista, quando Léon Blum, in un libro apparso alla liberazione, e scritto in parte durante l'occupazione, ha ricordato che c'erano due tipi di regime democratico, il regime parlamentare e il regime presidenziale, e il suo libro concludeva chiaramente nel senso che per la Francia si sarebbe dovuto stabilire, un giorno, un regime presidenziale.

Ricordo in una parola, poiché in quest'uditorio non ci sono che studenti di legge, e fra gli studenti in legge gli studenti di diritto privato hanno un po' perso, in generale, il ricordo di ciò che sia regime presidenziale americano. Negli Stati Uniti non ci sono un primo ministro e un capo dello Stato, re o Presidente della repubblica; non c'è che un solo personaggio, il Presidente, eletto a suffragio universale, che è ad un tempo capo dello Stato

e capo del governo, e non c'è neppure, del resto, un governo collegiale, un ministero: egli sceglie i suoi collaboratori, come il ministro degli affari esteri segretario di Stato, come il segretario per le finanze, e così via, ma senza che i suoi collaboratori, che possono essere di tendenze molto nuove si conoscano; e colui governa per un quadriennio, che può rinnovare per una sola volta, senza poter essere rovesciato. Teoricamente, può essere accusato da una delle camere e giudicato dall'altra, se abbia commesso gravi delitti; è accaduto una volta, molto tempo fa, e in ogni caso non ha importanza, è secondario. Oltre al Presidente, c'è quel che noi chiamiamo parlamento e che essi chiamano congresso, formato da due camere, la camera dei rappresentanti e il senato; le due insieme, se sono d'accordo, votano delle leggi, ma non possono rovesciare il presidente; egli non può scioglierle; l'uno e le altre, ciascuno per la sua parte, sono indipendenti. Il Presidente, tuttavia, ha un potere importante: può opporre il veto a una legge, e da quel momento essa non può essere nuovamente votata se non con una maggioranza speciale, dei due terzi. Di fatto, i due terzi delle leggi che hanno un veto non saranno mai applicate. Ma è soltanto negativo: egli può impedire che una legge sia votata, non può far nulla perché una legge sia votata.

Il problema dei sistemi americani, quando li si studia da vicino domandandosi se funzionano bene in America, è che non funzionano bene.

Perché è un sistema di negazioni. Il congresso può impedire al Presidente di far votare le misure che il Presidente stima indispensabili, il Presidente può impedire al congresso di votare delle leggi che i deputati stimano indispensabili. Ciò impedisce di governare. Non è grave in America, perché è un paese federale, nel quale gli stati membri sono molto più importanti dello Stato federale; del resto, è interessante il fatto che gli Stati Uniti sono una delle pochissime democrazie che non si chiamano repubblica, regno o Stato, ossia manca la centralizzazione; sono *gli* Stati Uniti, vale a dire che i 50 Stati sono la vera realtà. Dunque, il regime presidenziale non funziona bene, perché sono gli Stati che poco a poco decidono le cose essenziali.

Comprendete bene il pericolo d'un tal sistema. Riflettendoci, mi rendo conto, come tutti, che i parlamentari non sono affatto popolari, anzi in generale sono molto impopolari, e se vi fosse un conflitto tra il Presidente,

eletto a suffragio universale diretto, che è popolare, lui, perché è il capo, è il padre, è colui che dirige la nazione, e i deputati e senatori, che danno l'impressione di disorganizzare la nazione, che danno l'impressione di essere coinvolti in affari, in quel momento il popolo tenderebbe a dar ragione al Presidente; e in quel momento un presidente, eletto a suffragio universale, senza nessun altro che possa dirgli di no, che dicesse al popolo:

“Non è possibile, non si può governare con questo parlamento incapace, ecc., allora adesso governeremo in modo autoritario”, per lo più sarebbe seguito; ed è questo, a mio giudizio, il dramma dell'America Latina.

Non è che gli americani dell'America Latina siano meno democratici di noi, è che hanno un sistema politico che costituisce un pericolo permanente per la democrazia. E vi lascio pensare che cosa accadrebbe in Italia, se aveste un Presidente eletto a suffragio universale, senza uno Scalfaro per intervenire, se aveste questo parlamentarismo italiano, altrettanto impopolare in Italia quanto il parlamentarismo francese in Francia.

Perciò, personalmente penso, e la maggior parte dei democratici francesi pensa, che bisogna assolutamente evitare in Europa il sistema presidenziale americano.

Ma d'altra parte lo studio, giuridico e politico insieme, per alcuni anni, del funzionamento del sistema francese, e del sistema italiano che ho sempre molto studiato perché assomigliava al primo pressoché da sempre, mi hanno convinto che è impossibile riformare un regime parlamentare se esso resta parlamentare, in Italia o in Francia. Se non avete qualcuno che sia eletto dal popolo, che abbia un'autorità propria, che, restando nella democrazia, possa dire ai deputati: “Non esagerate”, automaticamente i deputati avranno l'ultima parola.

Nel 1948 sono stato invitato da Jean Monnet, che preparava la comunità europea (la CECA, la comunità del carbone e dell'acciaio), a fare con lui una ricerca sul modo in cui si sarebbe potuto avere un regime parlamentare francese efficiente, perché egli diceva - ed è interessante: io non mi occupavo affatto dell'organizzazione della comunità, era Paul Reuter, il miglior specialista di diritto internazionale, che se ne occupava con i collaboratori di Jean Monnet; io personalmente ho studiato con Jean Monnet, ed entrambi abbiamo studiato il sistema che sarebbe consistito nel dare a un

presidente del consiglio, in Francia, un potere senza che egli sia eletto a suffragio universale. Jean Monnet pensava che non era possibile, ed io pure, e vi dirò subito perché. L'idea, posta in auge da Paul Reynaud, da Pflimlin, da molti uomini politici, è quella che veniva chiamata dissoluzione automatica; vale a dire che se un Presidente del consiglio venga rovesciato prima della fine della legislatura, o dal parlamento o perché egli stesso si dimette, tornerebbero insieme davanti agli elettori. Cioè non potrebbe esserci che un solo Presidente del consiglio per legislatura; se non può governare, dà le dimissioni, e a quel punto si eleggerebbe una nuova camera. Se i deputati non riescono ad avere un governo efficiente, verrebbero sciolti, e a quel punto si eleggerebbe una nuova camera. E questo è un sistema che abbiamo studiato per un anno e mezzo o due con Jean Monnet. Orbene, è un sistema impossibile da far funzionare.

La conclusione (publicherò a giorni, in appendice a un libro, il rapporto finale che avevo sottoposto a Jean Monnet, e che egli ha approvato), è che era impossibile. Non può funzionare, perché se un Presidente del consiglio coraggioso e capace d'autorità obbligasse una camera alle dimissioni, sciogliendola perché non funziona, da quel momento, si può starne certi, non sarebbe mai più presidente del consiglio; la sua via politica sarebbe finita. Da quel momento in poi, quel che i deputati farebbero sarebbe di scegliere, come Presidente del consiglio, il più spento, il più oscuro. Ce n'era uno, di cui non farò il nome perché, nonostante tutto, ha fatto anche cose valide, che è il modello di Presidente di consiglio per deputati; è il presidente del consiglio che diceva: "La funzione del presidente del consiglio è d'impedire che i problemi si pongano, perché è il solo modo di risolverli". Evidentemente, era l'immobilismo assoluto.

La conclusione fu che non andavano bene i regimi presidenziali, e che non si poteva aggiustare e riformare un regime parlamentare, ossia fondato unicamente sull'elezione di deputati che diano essi stessi la fiducia al governo.

Allora, e vengo alla seconda parte, occorre inventare un terzo regime. Non me ne sono convinto subito. Alla Liberazione, pensavo che i parlamentari, quanto meno dopo l'esperienza terribile della guerra, dopo l'esperienza con De Gaulle, di ciò che poteva fare uno che fosse un capo ca-

rismatico, conosciuto, pensavo che i parlamentari avrebbero fatto qualcosa di serio. Mi sono disilluso ben presto. Innanzitutto, era impossibile giungere a stabilire, per la IV repubblica, una costituzione valida, perché De Gaulle voleva proprio che il Presidente della repubblica avesse qualche potere fondamentale, il diritto di sciogliere l'Assemblea senza l'accordo dei deputati, il che dava a qualcuno il diritto d'intervenire, di far qualcosa. Diciamo che, senza volerlo, il presidente Scalfaro su questo punto è stato un po', a un altro livello, un generale De Gaulle. Ebbene, i deputati non volevano. Hanno fatto di tutto per impedire questo sistema, e restavano nella costituzione votata, ci son voluti tre referendum, due disegni di legge costituzionale eccetera, per una costituzione adottata da una minoranza del Paese, ed era chiarissimo che i deputati mai avrebbero tollerato che un primo ministro potesse arrivare allo scioglimento, poiché il primo ministro poteva dir di no a qualsiasi intervento del Presidente della repubblica. Ci sono arrivato nel 1956; è allora che ho pensato che bisognava assolutamente lanciarsi in qualcosa di nuovo. Ma soprattutto, fate bene attenzione, perché, proporre ufficialmente un nuovo regime, era mettersi contro tutti gli uomini politici: non si poteva far altro che un regime parlamentare; in secondo luogo, se si proponeva un regime parlamentare, bisognava soprattutto che non ci fosse la parola presidente, presidenziale, nemmeno a metà, nemmeno semipresidenziale; è per questo che ho scritto i due articoli del mese di aprile 1956, dove potrete vedere che parlo semplicemente di un regime neoparlamentare, che è il futuro regime semipresidenziale.

Non è proibito ai teorici, agli universitari e ai professori d'impiegare linguaggi in codice, cioè di dissimulare con parole un po' false il loro pensiero per il tempo necessario perché la gente si abitui a quel pensiero. È quel che ho fatto sistematicamente. Posso dire che il problema, quando ho voluto inventare ciò che nel mio pensiero si sarebbe dovuto chiamare regione semipresidenziale, era nel nome che volevo dargli; spero, con certe riserve sulle quali tornerò fra breve, che quello sia il nome che conserverà.

Ebbene, bisognava assolutamente, all'inizio, non mettere "semi" perché ciò avrebbe dato l'impressione di distruggere il parlamentarismo; "neoparlamentare" era il massimo. In secondo luogo, se si usava la parola "presidenziale", bisognava spiegare ch'era qualcosa di non applicabile in

Francia, che non era possibile, che era qualcosa da rifiutare. In definitiva, bisognava dire all'incirca l'opposto di quel che si pensava, mentre si portava la gente, poco a poco, a comprendere quel che si voleva dire. Ecco, pressappoco, quale era il problema. Come fare?

Bisogna che sappiate, perché è un particolare importante, che per i francesi, istituiti, ben inteso, ma insomma per gli uomini politici, i professori, gli studiosi, la gente con una certa cultura ricevuta semplicemente nell'insegnamento secondario, l'idea di trasporre in Francia il regime presidenziale americano era un'idea spaventosa, perché la seconda repubblica, quella costituita con la rivoluzione del 1848, aveva istituito in Francia un vero regime presidenziale. Era stato Tocqueville, che aveva ammirazione per la democrazia americana, e si trovava ad essere uno dei Nerbi più importanti dell'assemblea costituente, a deciderlo, e il sistema aveva ben funzionato per 4 anni, perché il presidente Luigi Buonaparte, nipote dell'imperatore Napoleone, ha governato molto bene da Presidente della repubblica, senza far valere il prestigio dei Buonaparte, in modo democratico; soltanto, c'era un difetto: poteva fare un solo mandato, senza mai più ripresentarsi. Proprio quando cominciava a trovare interessante il potere, bisognava che se ne andasse, e allora, piuttosto che andarsene, ha fatto il colpo di Stato del 2 dicembre, e ha deciso di ristabilire l'impero, vale a dire la dittatura. Di conseguenza, per i francesi il regime presidenziale americano era la dittatura. Penso che, se si fosse proposto agli italiani, verso gli anni Cinquanta o Sessanta, d'istituire un regime presidenziale, immediatamente i deputati di destra, di sinistra e del centro avrebbero detto "ci siamo, si vuol tornare a Mussolini, eccetera".

Ora, praticamente io volevo un sistema con un presidente eletto a suffragio universale. Dunque bisognava mentire.

Allora ho fatto un'azione molto professorale. C'erano già in Europa, dal 1920, dei regimi, che erano regimi parlamentari, in cui il governo apparteneva a un presidente del consiglio scelto dalle camere e che poteva essere rovesciato dai deputati, che erano un regime parlamentare classico, nei quali il Presidente della repubblica era eletto a suffragio universale; e si era fatto ciò per dare, in quei paesi, un po' più d'autorità che nei regimi di tipo francese o italiano; perché non si voleva, in quei Paesi, abbandonare la propor-

zionale, né che la proporzionale producesse partiti troppo numerosi e dei governi che non potessero durare.

Erano la repubblica tedesca di Weimar e la repubblica di Finlandia.

Quei due Paesi, all'incirca nella stessa epoca, nel 1920, avevano una costituzione di questo tipo, che non ha dato cattivi risultati. La Germania di Weimar è riuscita ad evitare Hitler; fu una sorta di complotto, nel quale la democrazia cristiana si è messa d'accordo con gli hitleriani contro i socialdemocratici, oltre tutto, non dirò neppure con la neutralità, ma addirittura con il sostegno dei comunisti, che l'hanno pagato caro. Avrebbero impedito Hitler. Non dimenticate che nelle ultime elezioni del 1932 le elezioni legislative segnarono un ribasso del partito nazionalsocialista, e che le elezioni presidenziali impedirono a Hitler di essere eletto Presidente della repubblica democraticamente. La democrazia ostacolava Hitler; è un complotto, in parte anche con certi elementi delle forze armate, che l'ha condotto al potere. La Finlandia è riuscita, nonostante l'enorme difficoltà dello stalinismo, grazie al suo presidente eletto a suffragio universale, che praticamente aveva un ruolo notevole in politica estera - era il suo solo vero ruolo - è riuscita a evitare di essere una democrazia popolare; ha dovuto accettare una neutralità molto favorevole, internazionalmente, all'Unione Sovietica, ma era un vero regime democratico, che ha veramente funzionato come funzionavano i regimi democratici. Questi regimi dunque funzionavano.

Allora, ho fatto una cosa molto semplice. Per cominciare, ho fatto la teoria di questi regimi, e ci ho messo diversi anni, con degli assistenti, a vedere come funzionavano. Ce n'era un terzo, del resto che aveva cominciato a funzionare nel 1949, l'Austria, dove il presidente aveva grandi poteri, ma non se ne serviva. Ma soprattutto, facendo questa teoria giuridica, tenendo colloqui sull'argomento, ho deciso di battezzare questi regimi, e li ho chiamati regimi semipresidenziali, perché corrispondevano esattamente a ciò che volevo fare, ed erano veramente dei regimi semipresidenziali. Così dei regimi democraticamente indiscutibili sono stati battezzati con il nome di regimi semipresidenziali - ma ancora, beninteso, i francesi pensavano che il regime tedesco aveva portato Hitler al potere, che non si doveva, eccetera e a poco a poco si è dato al termine "semipresidenziale" un

valore, e non è più stato un termine traumatico, e nel corso di diversi anni si è arrivati ad abituare i francesi a questo termine, senza che ne venissero scossi. È in queste condizioni che ho deciso di lanciare l'idea, senza ancora parlare di regime semipresidenziale, sempre parlando di regime neoparlamentare, e in una serie di tre articoli sul problema costituzionale, sul Monde del febbraio 1961, ho spiegato come dovrebbe essere un regime parlamentare nel quale il Presidente della repubblica abbia dei poteri, soprattutto due poteri importanti, il potere di porre al popolo dei referendum, dei quesiti referendari, e in secondo luogo il potere di sciogliere l'Assemblea nazionale; senza bisogno, in ambo i casi, della controfirma del primo ministro.

Ho fatto ciò dopo avere, attraverso vari canali, fatto sapere al generale De Gaulle, che era al potere dal 1958 - si era nella V repubblica - e non aveva potuto far adottare che una costituzione nella quale il Presidente della repubblica era eletto dall'Assemblea nazionale, dal Senato e da un certo numero di notabili rurali; ho fatto sapere che si era dell'idea che il Presidente della repubblica sarebbe potuto essere eletto a suffragio universale. Avevo già, del resto, scritto un libro che proponeva ciò; e gli ho fatto sapere che pensavo a lui per questo, e che avrei preso posizione in modo più aperto.

Ebbene, tutto sommato il generale De Gaulle non ne era poi così convinto. Non aveva detto di no, e perciò potevo continuare, ma non ne era entusiasta, perché temeva che i partiti politici si sarebbero impadroniti della cosa ed egli sarebbe stato dominato dai partiti come i Presidenti americani.

Nel contempo, tutti i suoi sostenitori, compreso Michel Debré, erano accanitamente contrari, erano tutti dei "parlamentari".

Allora, chi è stato a prendere la decisione? Ebbene, sembrerà strano: è stato il capo militare "ultra" d'Algeria, che voleva uccidere il generale De Gaulle, e che per poco non c'è riuscito nell'attentato di Petit-Clamart, in cui una pallottola ha attraversato longitudinalmente l'automobile del generale ed è passata tra lui e sua moglie; il generale e sua moglie non hanno avuto neppure un graffio, ma la giacca del generale è stata colpita. Il generale non ha detto niente; semplicemente, quando è arrivato a casa sua a Colombey,

l'autista - che era stato formidabile, aveva continuato ad andare con l'automobile crivellata da 50 pallottole o qualcosa del genere - apre la porta al generale e gli dice: "Generale, l'abbiamo scampata bella!", e il generale ha risposto semplicemente: "Non hanno buona mira"; che del resto era una buona risposta.

Allora, il generale ha subito capito che, se non avesse reagito immediatamente, innanzitutto poteva esserci un secondo attentato, e che in ogni caso, scomparso lui in un modo o nell'altro, se non ci fosse stato un presidente eletto a suffragio universale che avesse il suo prestigio, che non è il suo prestigio morale ma è il prestigio derivante dal voto popolare, si sarebbe tornati alla IV repubblica, e a una Francia mal governata.

Da tempo, fin dall'inizio, gli avevo fatto sapere, attraverso ministri importanti, che per quella modifica il parlamento non avrebbe mai votato; su quella richiesta egli non avrebbe avuto affatto la maggioranza - gli avevo fatto sapere che poteva utilizzare l'articolo 11 della costituzione, che permette di sottoporre a referendum "ogni progetto di legge relativo all'organizzazione dei poteri pubblici": la Presidenza della repubblica è un potere pubblico, e "disegno di legge", senza precisazioni, per un giurista, è un disegno di legge organica, ordinaria o costituzionale, e ciò è indiscutibile. E infatti il generale ha deciso che avrebbe fatto un referendum. Fu una rivolta generale spaventosa. Il governo fu rovesciato, il Presidente del senato accusò il presidente della repubblica di prevaricazione (*forfaiture*). Fu una levata di scadi terribile. Alla fine, c'è stato bisogno ancora di due referendum perché il popolo francese accettasse (con una maggioranza considerevole, più del 70 % dei suffragi) che il Presidente della repubblica fosse eletto a suffragio universale. De Gaulle ha temuto di perdere le elezioni successive. Ha avuto il 68% dei suffragi per i suoi deputati. Era finito, si era nel sistema gollista.

E il sistema ha funzionato bene, perché dopo De Gaulle i presidenti della repubblica si sono comportati come il generale. Sono stati due gli uomini che hanno fatto sì che in Francia non si possa più rimuovere l'elezione del presidente a suffragio universale e che si governerà come De Gaulle. De Gaulle, da una parte, e François Mitterrand, dall'altra: Perché quando François Mitterrand, che era stato l'avversario assoluto del sistema, quando

François Mitterrand è stato eletto ed è divenuto Presidente della repubblica, alla prima intervista, qualche settimana più tardi, il giornalista gli ha detto: “Ma, signor Presidente della repubblica, e questa costituzione che Lei detestava?”; “Oh ha risposto mi ci trovo molto bene”. A partire da quel momento, la questione era liquidata, ed egli ha governato esattamente come De Gaulle, con gli stessi meccanismi. Forse ma su ciò non voglio prender posizione, non mi piace parlare all'estero delle decisioni francesi del mio governo o del mio Presidente della repubblica - forse dopo il regime presidenziale gollista ci sarà un regime semipresidenziale chiracchiano, risponderò se mi ponete la domanda, ma fra le domande, perché rispondere liberamente alle domande non m'impegna come conferenziere, ma come professore.

Dunque, che è accaduto dopo? È accaduto qualcosa di estremamente importante. Si chiama regime semipresidenziale, come io desideravo, ma non è esattamente quel che io auspicavo. Quel che io proponevo, se rileggete le carte del 1956, è che fosse il Presidente del consiglio ad essere eletto a suffragio universale, in modo che il Presidente della repubblica potesse essere qualcuno con un potere moderatore, in qualche modo. Ora, c'è una persona che, senza avermi chiesto nulla, ha applicato proprio le mie idee che non sono sicuro che conosca, sebbene sull'argomento io abbia pubblicato molti articoli; è il Presidente del consiglio attuale dello Stato d'Israele Beniamino Nethaniahu; perché il regime attuale dello Stato d'Israele è quel che chiedevano i miei articoli del 1956, che cioè il Presidente del consiglio sia eletto a suffragio universale contemporaneamente ai deputati, e possa esser dimesso. Se egli dà le dimissioni, i deputati e lui tornano contemporaneamente davanti agli elettori; può esser rovesciato dagli elettori, e, se è rovesciato dagli elettori, essi saltano insieme. Alla attenzione, è il Presidente del consiglio. Il Presidente della repubblica, eletto dal parlamento, conserva il potere d'intervenire un po' sempre come il presidente Scalfaro; se volete, egli è al tempo stesso l'allievo del generale De Gaulle e di Netanyahu e questa è una funzione che può essere importante. Del resto, proprio adesso il Presidente della repubblica dello Stato d'Israele sta intervenendo e sta ricordando che esiste.

Di questo regime, che ne sarà? In questo momento, sta dando l'im-

pressione di funzionar male. Ma cercate di pensare ai problemi dello Stato d'Israele, siamo giusti! I nostri problemi parlamentari francesi o italiani rispetto ai problemi dello Stato d'Israele, non è serio! Personalmente, penso che Nethaniahu sarà un uomo politico di qualità e che, poco per volta, concluderà qualche cosa. Non so. Ma, attualmente un regime semiparlamentare già esiste.

In conclusione, non ho inventato un solo regime politico, ne ho inventati due, che per il momento funzionano, l'uno e l'altro. Ma non è sicuro che non ve ne siano delle nuove varietà. Dopo tutto il regime parlamentare conosce grandi varietà, e potrebbe esser lo stesso per il regime semipresidenziale (il nome, al momento, è semipresidenziale o semiparlamentare).

Non voglio dire la mia opinione sulla questione, la dirò se mi porrete la domanda, ma posso, come professore, dire che un certo numero di colleghi pensa, e del resto sono già apparsi articoli sull'argomento, che il presidente Chirac, sciogliendo l'Assemblea nazionale, che sarà eletta fra pochi giorni, ha un'idea profonda, che è quella di arrivare a una modifica della costituzione secondo cui il parlamento sarebbe eletto per 5 anni, contemporaneamente al Presidente della repubblica, con le due scadenze coincidenti - salvo la differenza di 15 giorni per il Presidente della repubblica, quando venga eletto al secondo turno, che è 15 giorni dopo il primo e in quel modo si cambia completamente la visione degli elettori per il voto dei deputati: essi votano per i deputati in funzione della figura del Presidente; non necessariamente per dare al Presidente la maggioranza, se, al contrario, vogliono dargli una lezione; ma in ogni modo, essi sanno che votano per un Presidente che per cinque anni non si può cacciare dal potere, con possibilità di rielezione (fra parentesi, Monsieur Chirac in questo modo si assicurerebbe un potere notevole per dieci anni); da quel momento, voi avreste un regime semipresidenziale, un regime quasi presidenziale americano, salvo il fatto che il presidente del consiglio governa con dei deputati che sceglie sotto le direttive del presidente della repubblica. Il primo ministro sarebbe qualcosa come il capo di stato maggiore del generale in capo in tempo di guerra, vale a dire che si occupa dell'amministrazione, o se volete, degli spostamenti. Ecco, avreste, così, un regime semipresidenziale chiracchiano? Non ne so nulla, ma già si comincia a farne una teoria.

Concluderò così: all'Italia rimane una possibilità. Chirac, forse non ne sa niente ma forse istituirà un neogollismo. L'Italia, se lo vuole, può istituire, come potremmo chiamarlo?, un "neo-netanyauismo"; ossia potrebbe benissimo, senza grandi difficoltà, istituire un regime semiparlamentare. Difatti, essa un po' ha cominciato, con il sistema attuale, questo sistema elettorale la cui comprensione non è facile per gli studiosi (l'Italia ha un certo genio, non soltanto per mascherare le proprie decisioni politiche, ma per renderle all'incirca incomprensibili, il che è poi un modo estremamente abile, giuridicamente e politicamente, per mascherarle); perché, in fondo, *se veramente ci fosse qualcuno che lo vuole*, non pensate che si potrebbe proporre agli italiani: "Quando andrete a votare, voterete insieme, lo stesso giorno, per un primo ministro e per i deputati, che dureranno per tutta la legislatura: se voi rovesciate il primo ministro, tornerete con lui davanti agli elettori, se il primo ministro stima che voi non gli obbediate abbastanza, darà le dimissioni, ma voi tornerete con lui e lui tornerà con voi davanti ai suoi elettori; con un Presidente della repubblica che può intervenire, se c'è pericolo di un eccesso da una parte o dall'altra; e non è detto che ciò non sia utile". Debbo dire, e finisco con una nota personale, devo dire che sarei particolarmente contento se voi adottaste un regime di questo genere; purché lo facciate subito, data la mia età. Perché? Perché penso che funzionerebbe in modo meno pericoloso che il neogollismo del presidente Chirac. Perché è pericoloso, alla fine, qualcuno che viene eletto contemporaneamente ai deputati, e che può, se lo vuole, presentarsi davanti agli elettori con loro; come sarebbe facile, il giorno che cominciasse a non poterne più di quel parlamento che lo fa arrabbiare, dire: "Sentite, bisogna riformare la costituzione. Diamo al parlamento il diritto di fare le tali e tal'altre cose, ma, se esagera, io potrò governare per sei mesi, o un anno, per mezzo di decreti legge, eccetera, secondo il mio libero giudizio". Può esser pericoloso; e forse più pericoloso, da un certo punto di vista, del regime presidenziale americano. Il regime presidenziale americano è pericoloso per la forza d'inazione, il regime neogollista che Chirac potrebbe istituire può esser pericoloso per la forza d'azione. Tutto dipenderà dal presidente Chirac: se si comporterà da vero democratico, e io penso che si comporterà da vero democratico, allora il sistema funzionerà. Sapete, il primo presidente è ca-

pitale, in ogni sistema politico. Penso che l'Italia potrebbe avere un modello di questo genere. Vi domando solo di farlo molto presto, perché io abbia il tempo di esaminarlo bene. Evidentemente, non posso garantire che arriverò fino al termine del doppio mandato del presidente Chirac. Sono nato l'anno della Rivoluzione di Ottobre, ma in giugno, il che farà 93 anni nel 2010; notate che, tutto sommato, per essere primo ministro della Cina, sarebbe un'età abbastanza rispettabile e abbastanza accettabile.